

Appunti Verga

Contesto Storico

Stato agrario e Destra storica

pg.134-137

Il regno d'Italia, stabilito nel 1848, è rigidamente accentratore.

Nonostante le grandi culture e tradizioni, mancano *autonomie locali*.

Viene estesa in tutto il regno la **Legislazione sabauda**, che riguarda l'amministrazione, l'apparato fiscale, la scuola e l'esercito.

Il governo è rappresentato da un'estrema minoranza, solo il **2% della popolazione ha il diritto di voto**, formato prevalentemente da *grandi proprietari terrieri*.

Un'allargamento avviene nel 1876, con la **Sinistra storica**, ma senza sostanziali cambiamenti nella struttura elitaria del potere politico.

Il **suffragio universale** arriva un mezzo secolo dopo l'unificazione, nel 1913.

La *struttura economica*, invece, è **fortemente arretrata** rispetto agli altri paesi europei.

La **Destra storica**, che succedeva il *liberalismo* di Cavour, era **ostile allo sviluppo industriale**, ritenendo che l'Italia non aveva i requisiti necessari.

L'Italia non aveva molte materie prime, e temevano il *proletariato di fabbrica* (rivoluzioni).

L'Italia quindi rimane un **paese agricolo-commerciale**.

Agricoltura che però è arretrata, con **metodi arcaici**, soprattutto nel mezzogiorno, *Centro-Sud*.

È formata da colture estensive dei latifondi, senza macchine e concimi chimici, e con **rapporti produttivi di origini feudali**. come la *mezzadria*, dove il proprietario affida la terra al mezzadro in cambio di una spartizione dei prodotti e degli utili.

L'azienda agricola capitalista è rara, presente solo in alcune zone della *Valle padana*.

La *Destra liberale* compie scelte politiche conformi agli interessi della borghesia agraria, come **basse tariffe doganali** sull'esportazione dei prodotti agricoli, favorendo contemporaneamente l'*importazione* di prodotti industriali stranieri, che determina il **fallimento di molte industrie italiane**, soprattutto al Sud, schiacciate dalla concorrenza.

Un settore invece molto attivo è quello **ferroviario**.

Infatti, lo Stato ha grandi necessità di ferrovie, strade, ponti, porti e di opere pubbliche.

Opere pubbliche il cui appalto viene affidato a società private, con cui fiorisce anche una **fortissima speculazione**, che trascina le banche, portandole a grandi fallimenti.

Sinistra storica e industrializzazione

La situazione cambia, nel 1876, con l'**avvento della Sinistra al potere**, i cui interessi erano fondati su più gruppi diversi, prima tenuti ai margini.

Tra questi gruppi c'erano gli **imprenditori industriali**, che promuovevano un **protezionismo doganale**.

Introdotta nel 1878 con un **inasprimento delle tariffe doganali**, tendenza che nei secoli successivi crescerà.

Impulso all'industrializzazione avviene anche grazie alla *politica estera*.

Dopo la formazione della **Tripla Alleanza** inizia una *politica di potenza* che spinge verso una **corsa agli armamenti**.

Corsa che introduce potenziamenti necessari all'**industria siderurgica**, che doveva fornire l'acciaio per navi da guerra e cannoni.

L'arrivo sui mercati europei di grano americano a basso prezzo causa in Italia una **crisi agraria**.

I sistemi agrari arretrati accelerano la modernizzazione, ma determina la scomparsa della **piccola proprietà contadina**, a causa delle *concentrazioni capitaliste* nella campagna.

Crisi che spinge ad investimenti sull'industria, che diventa più redditizia dell'agricoltura.

Questa situazione non causerà altro che un ulteriore **impoverimento del Mezzogiorno**, danneggiato a causa del protezionismo sull'esportazione di prodotti agricoli pregiati, come vino e oli, ed è costretto a comprare prodotti industriali a prezzi maggiore dal Nord, ora industrializzato.

Si forma un **rapporto di tipo coloniale** tra il Sud e il Nord, fondato su scambi iniquità.

Si forma quindi, poco dopo la formazione, la **questione meridionale**, del divario nello sviluppo tra Nord e Sud.

Le trasformazioni economiche generano cambiamenti nella struttura italiana.

- L'**aristocrazia** mantiene ancora grande importanza e prestigio sociale, fornendo modelli di comportamento anche ai nascenti ceti alto borghesi. Ne è specchio la *letteratura*, dove i nobili appaiono largamente protagonisti, grazie al fascino che esercitano sul pubblico.
- I **borghesi**, arricchiti con l'acquisto di beni ecclesiastici e terreni dello Stato, si collocano accanto al ceto dei grandi possedenti. L'*alta borghesia* comprende anche funzionari dello stato e magistrati, banchieri e finanzieri.
- Nel **ceto medio** è ancora prevalente la componente tradizionale, cioè i professionisti, i commercianti, piccoli proprietari agricoli e gli artigiani. Ceto che ben presto entra in crisi, di cui soprattutto i piccoli proprietari e le attività artigianali.

La crisi dei ceti tradizionali, ceto da cui provengono molti scrittori, ha grande impatto sulla letteratura. Infatti, gli scrittori patiscono la decadenza, che compare nelle loro opere.

È l'origine della tematica sul **rimpianto del mondo passato**, specificamente il mondo contadino spazzato via dal progresso moderno.

Parallelamente a questa crisi si assiste anche alla nascita di un **ceto medio nuovo**, **impiegatizio**, ingigantito dalle esigenze della pubblica amministrazione di uno stato accentratore. Si pongono le basi per la formazione della **società di massa** del Novecento.

Le condizioni delle **masse contadine** peggiorano con ulteriormente, con l'aumento dei prezzi, non accompagnato da un aumento dei redditi.

A cui si aggiunge una **maggiore pressione fiscale pesante**, imposta dallo Stato tramite le *imposte indirette sui consumi*, come la tassa sul grano macinato, per sanare il *deficit di bilancio*.

Tasse a cui si affianca il **servizio militare obbligatorio**, di 5 anni, che sottrae giovani altrimenti impegnati in lavori agricoli o le altre attività del ceto popolare.

Oltre che da **miseria e fame**, i contadini sono afflitti da **malattie**, dovute alla denutrizione, la scarsa igiene e la mancanza di assistenza medica.

Condizioni più gravi nel Sud, data la maggiore arretratezza delle regioni, ma non tanto differente nel Nord.

Quindi, nonostante l'unificazione, rimane frammentata in *Due Italie*, sia in senso geografico che sociale.

Radici che portano alla nascita di fenomeni come l'**emigrazione di massa all'estero**, che interessò non solo i contadini ma le masse proletarie di tutta la penisola.

Il Positivismo e la nostalgia

pg. 140-145

Nonostante ritardi e limiti, l'Italia si avvia verso lo **sviluppo capitalistico moderno** e l'**industrializzazione**.

Gli scrittori principalmente reagiscono in uno di 3 atteggiamenti:

- **Atteggiamento entusiastico**, inneggiato come realizzazione del progresso;
- **Atteggiamento di rifiuto romantico**, in nome dei valori del passato;
- **Atteggiamento di curiosità conoscitiva**, che non esalta o condanna, ma indaga i cambiamenti in modo distaccato, senza slanci verso il futuro o nostalgie verso il passato;

Il primo di questi atteggiamenti è il **Positivismo**, movimento filosofico-culturale che domina questo periodo, sia in Italia che Europa.

Ha le sue basi nel rapido sviluppo del capitalismo industriale, e i profondi mutamenti che induce nelle strutture sociali, nei modi di vita e le ideologie.

L'**espansione della produzione** e lo sfruttamento di risorse naturali ha bisogno dello studio scientifico e delle sue applicazioni tecnologiche.

Presupposto essenziale della cultura positivista erano infatti le **scoperte scientifiche**, che si verificano in questo periodo e danno inizio ad una nuova era, di conquiste prodigiose.

Presupposto meno importante era la crescente **diffusione del sapere e dell'istruzione**, che aumentava il benessere sociale e le esigenze di maggiori conoscenze per lo sviluppo.

Questa espansione e progresso determinano un **clima di fiducia entusiastica** nelle forze dell'uomo e le possibilità del sapere scientifico e tecnologico.

L'ottimismo si traduce sempre di più in un vero e proprio **culto della scienza e della tecnica**.

Questa esaltazione poggia su alcune convinzioni:

- La conoscenza scientifica è l'unica, e il **metodo della scienza è l'unico valido**. C'è quindi un rifiuto di ogni visione religiosa, metafisica, idealistica, e la convinzione che tutto il reale sia solamente dominato da forze materiali, fisiche, chimiche e biologiche, regolate da **ferree leggi meccaniche e deterministiche**. Il positivista quindi crede che ci si debba fondare solo su fatti *positivi*, osservabili e dimostrabili sperimentalmente.
- Il metodo della scienza, poiché l'unico valido, bisognava estenderlo in tutti i campi, compreso l'uomo e la società, anche nelle realtà che si ritenevano *spirituali*. **nessun aspetto del reale deve sfuggire all'indagine scientifica**.
- La scienza fornisce gli strumenti per spiegare e conoscere il reale, ma anche quelli per dominarlo. Da qui deriva la **fede positivista nel progresso**, garantito appunto dalle scoperte in tutti i campi, consentendo di piegare la natura alla volontà dell'uomo, e riorganizzare globalmente la società in modo più razionale, assicurando una liberazione dai mali fisici e sociali, con uno sviluppo illimitato delle risorse e del benessere, e la crescita continua della civilizzazione.

Un'esponente positivista tipico è **Giosue Carducci**, in cui vi era anche una fortissima componente romantica, che si manifestava come **disgusto e paura per la modernizzazione**, e l'affarismo e il *tedio esistenziale* che ne deriva.

Rifiuta il presente e si ritira in un **sogno di eroismo e bellezza, proiettato nel passato**.

Ha una cultura laica, materialistica e positivista, per cui viene considerato positivista, ma ha anche una forma di rifiuto romantica.

Le ideologie politiche

In campo politico l'ideologia imperante resta quella del **liberalismo**, di eredità risorgimentale e **orientamento fortemente laico e patriottico**, nato come risposta all'atteggiamento anti-risorgimentale e anti-liberale adottato dalla Chiesa.

L'**atteggiamento intransigente della Chiesa**, infatti, impedisce ai cattolici di partecipare alla vita politica, sia come eletti che elettori.

Cominciano a partecipare alla vita politica italiana solo agli inizi del Novecento, quando la proibizione della Chiesa si comincia ad attenuare.

Quest'opposizione al liberalismo conservatore si manifesta in forme di **radicalismo borghese**, però con scarsa incidenza reale.

Negli anni Sessanta si comincia a diffondere l'**anarchismo**, che svolge alcuni atti di terrorismo, come l'assassinio di *Umberto I* nel 1900.

L'*anarchismo* viene poi superato dal **socialismo**. Infatti, nasce nel 1892 il *Partito Socialista Italiano*, ispirato alle teorie e programmi marxisti.

Che non vede una forte espansione a causa dell'arretratezza socio-economico e povera industria. (pochi operai)

Il giornalismo

Grazie all'unificazione scompaiono i blocchi doganali dei singoli Stati, e censure poliziesche e libri, permettendo al **mercato culturale di assumere dimensioni nazionali**.

Situazione che fornisce un potente impulso all'**industria editoriale**.

La **pubblicità** comincia ad essere indispensabile per far conoscere e vendere la merce-libro. Gli editori tendono infatti ad essere proprietari di **giornali e periodici**, per diffondere i propri prodotti con recensioni e annunci. Vengono stampati giornali sulle tendenze politiche, anche *supplementi dedicati alla cultura*, a cui partecipano gli intellettuali più famosi, che ricoprono un ruolo culturale di prima importanza.

Alcuni esempi sono:

- **Fanfulla della domenica**; (1879)
- **Capitan Fracassa**; (1881-1891)
- **La domenica del Fracassa**; (1884-86)

Tra le riviste culturali troviamo:

- La **Cronaca bizantina**, fondata nel 1881 dall'editore Sommaruga
- La **Nuova Antologia**, nata a Firenze nel 1866, che trattava anche di politica, economia e scienze, su cui si trovano opere di Carducci e di Verga.

La scuola

Nell'Italia post unitaria viene introdotta l'**istruzione elementare obbligatoria**.

Lo Stato estende a tutto il territorio nazionale la legislazione scolastica del *Regno di Sardegna*.

La **legge Casati**, introdotta dal senatore e Ministro della Pubblica istruzione *Gabrio Casati*, che prevede l'obbligo di frequenza per un biennio.

Le scuole elementari erano affidate ai Comuni, che non avevano però fondi a sufficienza per assicurarne il funzionamento.

Anche la preparazione professionale di molti maestri era scadente, con molti che non conoscevano neanche la lingua italiana.

Riforma avviata dalla *Sinistra* fu la **legge Coppino del 1877** (*Michele Coppino*, presidente della camera e Ministro della Pubblica istruzione), che prevedeva l'istruzione elementare obbligatoria fino a 9 anni.

La maggioranza della popolazione però si fermava all'istruzione elementare (L'evasione all'obbligo era molto alta).

Una parte raggiungeva un **diploma di istruzione tecnica**, ed andava a formare i gradi intermedi della piccola borghesia.

Un'élite ristretta, uscente dai licei, raggiungeva la **laurea**, andando a formare la classe dirigente.

Già dagli ultimi decenni era visibile la **disoccupazione intellettuale**:

Il sistema produttivo arretrato forniva poche posizioni per i diplomati e laureati, fenomeno che destava viva **preoccupazione nella classe politica**, che si desume dai dibattiti parlamentari.

Si temeva che i giovani intellettuali si sarebbero sfogati ponendosi a capo dei movimenti di protesta popolari. (molti si avvicinano al socialismo e il militarismo)

Il teatro

Un'istituzione importante per nella formazione del sistema di valori della nuova classe dirigente borghese fu il *teatro*.

Un teatro *realistico*, che metteva in scena i **problemi centrali della borghesia**, e dibatteva i suoi principi etici e civili.

Il conflitto tra intellettuali e società

Con la fine del risorgimento, gli intellettuali perdono il ruolo centrale che avevano ricoperto, portando a **conflitti tra gli intellettuali e la società**, *che aveva già caratterizzato la cultura romantica nella prima metà del secolo*.

Si formano **atteggiamenti di rivolta e rifiuto dei valori borghesi**, che si lega con gli **scapigliati**, scrittori che adottano stili di vita *maledetti*, introducendo tali tematiche nelle loro opere.

Era un atteggiamento di rifiuto polemico della civiltà moderna, che si riscontra con autori come **Verga** e **Carducci**.

Il letterato si sente spinto ai margini dei processi produttivi che nega i **valori umanistici tradizionali**, tendendo a meccanizzare la vita.

Il letterato ha un timore e orrore dello spirito affaristico e della razionalità produttiva, che **trasforma l'arte in una merce per il mercato**. Anche lo scrittore deve affrontare la concorrenza per raggiungere il successo: è il meccanismo della **lotta per la vita** che regola tutta la società, duro e spietato.

L'avvento del **mercato della produzione letteraria** divide gli scrittori in due gruppi:

- Uno che rifiuta il meccanismo, disgustato, continuando a **seguire i propri obiettivi artistici** senza curarsi dell'insuccesso sul pubblico, o dando libri stampati in quantità limitatissime, per lettori scelti.
Gruppo in cui troviamo **Verga**.
- L'altro, che accetta il mercato, adattandosi a **scrivere per il pubblico**, assecondandone i gusti in vista del successo e del benessere economico.
Gruppo in cui troviamo **Gabriele d'Annunzio**.

Questo conflitto con la società segna la **cessazione dell'impegno politico**, gli scrittori si chiudono nel **puro esercizio letterario fine a se stesso**.

Anche i veristi che rifiutano la subordinazione della letteratura a **fini sociali** e che perseguono la pura riproduzione del *vero* nella forma letteraria.

In Italia lo scrittore (apparte casi rari come *d'Annunzio*) non è ancora in grado di vivere solo con i guadagni delle sue opere, e rari i casi di intellettuali aristocratici che vivono di rendita (come *Manzoni*),

La maggior parte si trova obbligata a scegliere un **impiego pubblico**, generalmente l'insegnamento (come *Carducci* e *Pascoli*).

La figura dell'*intellettuale umanista* non è più quella dominante, ma nascono nuove figure, create dallo sviluppo della società:

Il *sociologo*, il *giurista*, l'*economista*, il *fisico*, il *chimico*...

Nasce l'**intellettuale specialista**, soprattutto nel campo scientifico.

Che contribuisce alla crisi del ceto dei letterati umanisti tradizionali.

Il loro sapere non è più considerato il *sapere* per eccellenza, ma un *tipo di sapere*, con il bisogno di adeguarsi a nuove esigenze della specializzazione e della *divisione del lavoro*.

Ma l'**intellettuale umanista** non si rassegna, e rivendica ancora la funzione di **guida morale, culturale o civile** della nazione, come *Carducci*, che da posizioni repubblicane aspre e polemiche diventa il poeta ufficiale dell'Italia di fine secolo.

D'Annunzio si autoproclama, invece, **vate** (poeta i cui componimenti hanno un *tono sacrale*) di un'Italia risorta dalla mediocrità borghese, capace di imporre il suo dominio imperiale sul modo, facendo rinascere la bellezza passata.

La storia della lingua e fenomeni letterari

pg. 149-155

Il problema dell'unità linguistica e la diffusione dell'italiano

Il primo censimento nazionale, 1861, mette in luce l'**analfabetismo**, 78% a livello nazionale, con punte minime del 50% in Piemonte e Lombardia, con punte massime del 90% sulle isole.

Ma del restante 22%, molti sapevano solo firmare e decifrare i caratteri a stampa.

Solo il 0,8% sapeva parlare e scrivere con sicurezza l'italiano.

Il problema dell'**unificazione linguistica**, già individuato in passato, diventa più urgente.

Già l'unificazione politica ed economica richiedeva scambi continui tra le regioni.

Il problema era però anche il modello di lingua.

L'italiano, usato solo come lingua letteraria, non faceva riferimento a un *codice sicuro*, che garantisse la comprensione.

Grazie ad intellettuali come **Manzoni** viene adottata la **lingua fiorentina**, diffusa tramite maestri addestrati in fiorentino e l'uso del **vocabolario**.

Lo stato tenta di imporre il fiorentino nelle scuole elementari, combattendo l'**uso dei dialetti**.

Soluzione che si rivela però astratta e impraticabile, non può essere imposta dall'alto ma

deve nascere dall'uso, presupponendo la partecipazione a momenti di vita collettiva, lavoro, studio, svago...

Questa era l'obiezione alla soluzione che opponeva un grande linguista, **Graziadio Isaia Ascoli**, il quale affermava che una lingua nazionale poteva nascere solo con la circolazione delle idee in una **società civile viva e ricca di scambi**.

La diffusione sarà un processo graduale, lento e difficile.

Oltre all'istruzione, altri fattori contribuiscono alla sua affermazione:

- Il **servizio militare obbligatorio**, che mette i giovani a contatto con realtà regionali diverse;
 - L'ampliamento degli **scambi sul mercato nazionale**, che necessita la comunicazione tra regioni diverse;
 - L'estensione della **burocrazia**;
 - L'**emigrazione all'estero**, che mette anche gli analfabeti a contatto con società più sviluppate;
 - Le **migrazioni interne**, in seguito all'avvio dell'industrializzazione, che mischia più persone, provenienti da regione diverse;
 - La **diffusione dei giornali e della stampa periodica**;
 - La **comparsa dei mass media**, come la radio, il cinema e la televisione;
- L'Italiano viene usato in molte situazioni, ma il **dialetto** continua a prevalere nella comunicazione quotidiana.

Si formano tante **varianti di italiano regionale**, con differenze nella sintassi e la pronuncia.

La lingua e i fenomeni letterari

Seppur lenta, la diffusione dell'italiano nell'uso comune ha riflessi sulla **lingua letteraria**, sempre più vicina alla **lingua parlata**.

Nella **prosa** cade in disuso l'ampia sintassi della tradizione classica, e si diffonde un **modello più agile**, soprattutto influenzato dal **linguaggio giornalistico**.

Anche il lessico **abbandona termini arcaici e preziosi**, e si arricchisce di neologismi, provenienti da tecniche e le scienze naturali e sociali, o da francese e inglese.

Anche la **poesia** subisce cambiamenti, come la tendenza all'uso di un **linguaggio più prosastico**, che non rifiuta termini quotidiani, ma anche quelli con intenti provocatori. Ma le esperienze poetiche più significative del periodo puntano al recupero di un'**aulicità classica**. (linguaggio più formale, aulico)

Pascoli, invece, usa un linguaggio all'apparenza semplice e umile, ma con una composizione preziosa, con il mescolo di vocaboli comuni con onomatopee, aulicismi e termini specialistici delle scienze naturali.

Durante questo periodo si possono individuare due tendenze fondamentali nella poesia italiana, opposte al Romanticismo: (prendo qualche appunto sul romanticismo generale)

- La **Scapigliatura**, gruppo di scrittori, concentrati a Milano, che riproducono modelli della **bohème artistica parigina**, con **atteggiamenti di rottura delle convenzioni** nella vita e le scelte letterarie.

Gli scapigliati **rifiutano l'impegno civile, politico e patriottico**.

Si chiudono nella **sfera soggettiva**, proclamando il rifiuto di ogni fede religiosa, intendendo rappresentare il "vero, cioè gli **"aspetti più crudi, materiali e impoetici dell'esistenza**.

Oltre a temi provocatori, puntano a **sovvertire la forma poetica**.

Abbandonano il linguaggio aulico tradizionale, usandone uno più vicino a un linguaggio vicino, con **forzature espressive**, ottenute tramite il mescolamento di termini bassi, e termini preziosi e rari.

Infatti, la loro idea del linguaggio poetico è della **disarmonia**, del **contrasto**, che deve tradurre l'atteggiamento conflittuale ai lettori borghesi, e la **lacerazione interiore del soggetto poetico**.

- La **poesia carducciana**, che vuole **restaurare le forme classiche**, contro la *popolarità dei romantici*.

Anche Carducci rifiuta la *religiosità manzoniana*, però, a differenza degli scapigliati, non canta la *malattia moderna* ma esalta la **pienezza pagana del vivere**, da cui scorge un modello insuperabile nel mondo antico. La sua poesia tratta ampiamente di **argomenti politici**, polemizzando l'"*Italiotta*" meschina e corrotta, ed esaltando le glorie del passato risorgimentale, medievale, greco-romano.

Questa poesia si collega al clima positivistico nell'esaltazione del progresso, ma non mancano **ripiegamenti soggettivi**, con toni malinconici e disillusi, cupi sconforti, su cui incombe l'ombra della morte.

Se da un lato Carducci si propone come vate della **pienezza vitale** e dei valori più sani, mentre dall'altro si sente nel suo animo la presenza angosciata di **forze oscure**.

Nel suo tentativo di restaurazione classica troviamo **elementi di una "malattia" tardoromantica**.

La novella

Durante questo periodo riprende vigore la **novella**, la cui misura breve presta alle esigenze della comunicazione, alla pubblicazione su giornali e riviste.

Il genere si adatta alle **tendenze veristiche**, che prediligono il bozzetto sulla *fetta di vita*.

Tutti gli scrittori del periodo si mettono alla prova con la novella:

Verga, Capuana, De Roberto, Serao, Zena, d'Annunzio, Svevo e Pirandello...

In essa gli scrittori trovano modo di **sperimentare temi e soluzioni narrative**, che applicheranno poi nei romanzi.

Verga con *Rosso Malpelo* fa il primo esperimento della sua tecnica narrativa, poi sviluppata nei *Malavoglia*.

Con *La roba* delinea una figura tipica, del **self-made man**, messa centro nel romanzo *Mastro-don Gesualdo*.

Il romanzo

Il romanzo si afferma anche in Italia, diventando il **genere più diffuso e amato dai lettori**, seguendo una tendenza già manifestata precedentemente in Europa.

Gli scrittori abbandonano il disprezzo con cui agli inizi del secolo era considerato il romanzo, accogliendolo come il genere della nuova età, per esprimere esigenze artistiche e visioni del mondo.

Si offre come il mezzo espressivo più adatto per il **realismo**.

Permette di rappresentare vaste porzioni di realtà sociale in intrecci narrativi complessi ma rigorosi.

Il romanzo italiano si basa su modelli europei come:

- Il **Balzac** della *Commedia umana*, che rappresenta il mondo sociale in tutte le sue componenti e sfumature.
- Il *Rougon-Macquart* di **Zola**, che descrive l'intera società in tutte le sue articolazioni.
- **Dickens**, prediletto dai borghesi perché non è crudo come *Zola* nella rappresentazione dei mali della società, più adatto alle letture di famiglia.

Nel Novecento cominciano ad avere successo in Italia:

- **Paul Bourget**, romanziere francese famoso come **fondatore del romanzo psicologico**, autore di analisi della coscienza e di anime complicate e raffinate.

Anche romanzieri russi come **Dostoevskij** e **Tolstoj**, anch'essi esploratori di anime tormentate, e **problemi complessi di coscienza**.

Altro romanziere è **Flaubert**, con il suo rigore stilistico, e la sua fredda e corrosiva **rappresentazione della stupidità borghese** e dei suoi miti.

Il **Verismo** diventa la tendenza imperante della narrativa in Italia.

Prende caratteristiche dal Naturalismo zoliano, ma rifiuta la pretesa di fare della letteratura un'indagine scientifica sulle leggi biologiche dell'ereditarietà e il condizionamento esercito dagli ambienti sociali sugli individui.

I più importanti esponenti sono **Luigi Capuana**, secondo il quale *il romanzo si deve avvicinare alla scienza*, non nei contenuti ma nella forma letteraria, e **Federico De Roberto**.

Il **principio dell'impersonalità** è attuato da **Verga** che, con i racconti di *Vita dei campi* e delle *Novelle rusticane*, traccia un quadro della società italiana, partendo dal basso, delle classi popolari, per salire verso i ceti più popolari.

L'impersonalità per Verga consiste nell'"**eclisse**" **dell'autore** dal testo, rinunciando a commentare e giudicare la materia narrata.

Secondo Verga, è la forma più adatta per esprimere il suo pessimismo fatalistico, basato sulla possibilità che la **realtà, dominata dalla crudele legge della lotta per la vita**, possa mai mutare.

Questi temi, introdotti da Verga, non sono ben accolti da tutti i **veristi**, ma si limitano a **descrivere in forme bozzettistiche** alcuni aspetti del costume popolare e regionale, o riprodurre gli atteggiamenti di polemica e denuncia sociale.

Il Romanzo di consumo e la letteratura per l'infanzia

Accanto a questa letteratura di alto livello si afferma un nuovo fenomeno letterario, della **letteratura di consumo**, rappresentato essenzialmente dal **romanzo d'appendice**, cioè a puntate nelle appendici dei giornali, in sezioni dedicate alla letteratura.

È una forma narrativa basata su **intrighi complicati**, come fatti sensazionali, amori sublimi e sventurati, scene di intensa pateticità o violenza...

Le **psicologie dei personaggi sono elementari**, schematiche, con grande contrapposizione tra bene e male.

Il **linguaggio è approssimativo**, pieno di frasi e formule ricorrenti, con un vocabolario povero, perché si rivolge a un pubblico di poca cultura, e perché il testo doveva essere scritto velocemente.

In Italia i rappresentati più significativi di questo genere sono:

- **Francesco Mastriani**, un autore che mescola l'intrigo tenebroso con l'impegno di denuncia sociale;
- **Carolina Invernizio**, autrice di innumerevoli romanzi di vasta diffusione.

Vediamo anche la produzione di **romanzi femminili**, da scrittrici come *Anna Zuccari* e *Maria Torriani*, in cui si trovano **propositi femministi**, con la denuncia su tematiche come la condizione di inferiorità sociale della donna e la soggezione all'uomo.

Una delle più grandi opere è *Una Donna*, di **Sibilla Aleramo**.

Tra queste forme di **letteratura popolare** troviamo anche una categoria destinata all'infanzia.

Infatti, uno degli strumenti più usati per la formazione di sentimento nazionale erano le **letture per i ragazzi**, dove si proponeva in forma piacevole esempi di onestà morale, forza di carattere, amor di patria, rispetto della famiglia/religioni/istituzioni, della solidarietà con i meno fortunati...

In cui troviamo opere come *Cuore*, di **Edmondo De Amicis**, e *Pinocchio*, di **Carlo Collodi**, che racconta di un burattino che si trasforma in un saggio fanciullo tramite molte disavventure, con tematiche nulla conformistiche, come la simpatia per il personaggio dell'irregolare e ribelle, che rappresentano un antagonismo verso l'ordine esistente.

Nella direzione opposta, verso l'**evasione avventurosa ed esotica**, troviamo la produzione romanzesca di **Emilio Salgari**, che oltre all'evasione, nelle sue opere si può trovare un **messaggio educativo non conformistico**.

I suoi personaggi, come il Corsaro Nero, sono nobili fuorilegge, vittime di ingiustizie e in lotta con la società.

In quest'era coloniale, Salgari spesso usa come eroi persone di colore (ritenuti dagli altri barbari), che lottano **contro l'oppressione coloniale**.

L'importanza sociale nel teatro

In quest'era il teatro diventa non solo un luogo di spettacolo/divertimento, ma anche di **ritrovo mondano**, dove ci si incontra e si conversa.

Nell'Italia post-unitaria, il teatro assume la stessa importanza come negli altri paesi europei. Si avvia una produzione di testi drammatici ben abbondante, ma di *qualità mediocre* in confronto alla grande letteratura drammatica europea.

Scompare la tragedia, a conferma dell'impossibilità di proporre il sublime tragico in un mondo come quello borghese, che si esprime nella forma del realismo.

Il genere più significativo è il **dramma**, lo sviluppo della commedia seria, già tipica in una cultura borghese, affermata nel Settecento.

(*Goldoni* in Italia, *Diderot* in Francia, *Lessing* in Germania)

Il primo testo rilevante è *I mariti*, di **Achille Torelli**, basato sul contrasto tra una nobiltà in decadenza, e un personaggio borghese positivo.

Linea proseguita da **Giuseppe Giacosa**, che porta in scena la vita monotona del borghese, priva di slanci passionali.

Accanto al dramma serio, scritto in italiano, c'è il **teatro dialettale**.

- **Vittorio Bersezio** è un autore famosissimo del testo, in dialetto torinese, *Le miserie 'd monssù Travet* (*Signor travetti*), dove viene rappresentato il **mondo della piccola borghesia impiegatizia**, e che delinea un tipo diventato proverbiale, tanto che il nome *Travet* assume il valore di nome comune, per indicare un impiegato modesto e mal pagato.
- **Carlo Bertolazzi** nella commedia *El nost Milan* descrive l'ambiente del *sottoproletariato* (termine marxista, indica le fasce più deboli della popolazione) milanese e le sue miserie, ma anche i privilegi dell'alta società, dove la protagonista Nina, di umili origini, entra grazie alla professione di prostituta.
- **Salvatore Di Giacomo** invece scrive un *verismo bozzettistico* in napoletano.

Agli ambienti popolari sono anche dedicati i **drammi veristi** di **Verga**, come la *Cavalleria rusticana*, *In portineria*, *La lupa*, che sono scritti in italiano.

Sono testi ricavati da novelle, lontani dalla forza e l'acutezza delle opere narrative, risolvendosi in *bozzetti folkloristici* e strutture melodrammatiche e patetiche.

Continua ancora nella seconda metà dell'Ottocento la fortuna del **melodramma**.

Nei soggetti drammatici tuttavia si assiste al passaggio da intrecci romantici, ambienti in epoche passate, al realismo, cioè alla rappresentazione in abiti moderni.

Opera emblematica è *La Traviata* di **Giuseppe Verdi**, il cui libretto, di **Francesco Maria Piave**, è ricavato dal dramma *La signora delle camelie* di Alexandre Dumas figlio, testo con enorme successo che rappresenta la triste sorte di una *cortigiana* (donna che pratica la prostituzione. Vivevano spesso nella corte) della Parigi antica, dedita a lusso e piaceri, ma condotta alla morte dalla tisi.

Abbiamo poi il **melodramma verista**, che metteva in scena vicende di personaggi del popolo, come nella *Cavalleria rusticana*, ricavata dal dramma verghiano da **Giovanni Targioni Tozzetti** e **Guido Menasci** e musicato da **Pietro Mascagni**, dove le qualità melodrammatiche sono migliorate al limite.

Scapigliatura

pg. 159-162

La Scapigliatura **non è un movimento organizzato**, con una poetica precisa codificata in manifesti: è un gruppo di scrittori che operano nello stesso periodo (anni Sessanta-Settanta dell'Ottocento) e gli stessi ambienti (Il centro principale è Milano, con piccoli gruppi analoghi a Torino e Genova) accomunati da un impulso di rifiuto e rivolta, per i principi e i costumi della società borghese, e da un'**insofferenza per le convenzioni della letteratura contemporanea** (particolarmente il manzonismo e il tardo Romanticismo sentimentale).

Il termine viene proposto per la prima volta da **Cletto Arrighi** (pseudonimo di *Carlo Righetti*), nel suo romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, che designa un **gruppo di anticonformisti e ribelli alla loro classe di provenienza**, che amano vivere in maniera eccentrica e disordinata.

È un termine impiegato come auto-definizione dagli stessi scrittori, e che vuole fornire un **equivalente italiano al francese *bohème*** (*vita zingaresca*, poiché si credeva che questi nomadi provenissero dalla Boemia, e hanno modi di vivere irregolari)

Gli scapigliati e la modernità

Con questo gruppo compare per la prima volta la **lotta tra artista e società**, componente essenziale del Romanticismo straniero.

Con l'esaurimento del ruolo risorgimentale degli intellettuali e il processo di modernizzazione Post-Unitario, che tende a **declassarli** e emarginarli, nascono anche negli artisti italiani **atteggiamenti ribelli e anti-borghesi** come il **rifiuto radicale delle norme morali e delle convenzioni correnti**.

Di fronte agli aspetti principali della modernità, cioè il progresso economico, scientifico e tecnico, usano un **atteggiamento ambivalente**.

Da un lato hanno un impulso di **repulsione e orrore**, proprio dell'artista, che si aggrappa a valori passati come la bellezza, l'arte..., che il progresso va distruggendo.

Dall'altro, rendendosi conto che questi valori sono ormai perduti, si **rassegnano, delusi e disincantati** a rappresentare il **vero**, cioè gli aspetti più prosaici della realtà presente, anche negli aspetti più brutalmente materiali e turpi. Ad accettare la **scienza positiva** (basata su elementi concreti), ad usare il linguaggio dell'anatomista e del chimico.

Manifestazione tipica di un'età di crisi violenta e rapido trapasso, che lascia questi scrittori smarriti, lacerati interiormente.

Gli scapigliati definiscono questo atteggiamento **dualismo**.

Si sentono **divisi tra ideale e vero, bene e male, virtù e vizio, bello e orrendo**, senza possibilità di conciliazione, e le loro opere costituiscono l'esplorazione di questa incertezza. In alcuni, la disperazione esistenziale non si limita alla pagina scritta, ma si trasferisce anche nella vita vissuta:

- Praga muore distrutto dall'alcol

- Tarchetti viene consumato dalla malattia, dalla febbrile attività e dalla miseria.

La Scapigliatura e il Romanticismo straniero

Questa **situazione di disagio, di rivolta, di protesta...**,

di lacerazione accomuna gli scapigliati agli scrittori europei.

Ne deriva una serie di **temi romantici**, che la nostra letteratura non aveva conosciuto:

Troviamo un'esplorazione estrema dell'irrazionale e del fantastico, del sogno e l'allucinazione, il macabro e l'orrore, il satanismo (esalta la ribellione dell'uomo contro le regole e leggi morali e religiose), ma anche il culto mistico della bellezza, l'*esotismo* (interesse verso le culture orientali e tropicali).

Queste manifestazioni infatti nascono dalla percezione delle forze terribili che si erano scatenate nel mondo moderno, creando sconvolgimenti e lacerazioni mai visti prima, che in Italia si avviano proprio con la **formazione dello stato unitario**.

I modelli a cui si ispirano sono i **romantici tedeschi**, come *Hoffman*, ma il maestro ideale è **Baudelaire**, poeta che aveva messo in versi l'angoscia della vita moderna nelle grandi metropoli, il vuoto e il disgusto di questa vita e l'ideale irraggiungibile.

Attraverso la traduzione di queste opere, un autore che esercita grande fascino è anche **Edgar Allan Poe**, con racconti fantastici e allucinati, con la sua vita disordinata e *maledetta*. Per Praga *I fiori del male* sono un'"imprecazione, cesellata nel diamante", e Poe è "il poeta dell'Inesplicabile".

Su un altro versante, c'è il culto estetizzante dell'arte, cui grande influenza anche i **poeti del Parnasse**, movimento affermato in Francia, che mirava alla raffinatezza e perfezione della forma.

Un crocevia intellettuale

La posizione della Scapigliatura diventa quella di un **grande crocevia intellettuale**, tramite cui sono filtrati temi e forme delle letterature straniere, che contribuiscono a svecchiare e **sprovincializzare il clima culturale italiano**.

Infatti, con il culto del *vero* e l'attenzione a ciò che è *patologico*, orrido e deforme, con il proposito di analizzarlo, introduce in Italia il **gusto del nascente Naturalismo** (affermato in Francia tra gli anni Sessanta-Settanta).

L'esplorazione delle zone buie della psiche, verso il mistero e l'inesplicabile, anticipano alcuni **temi della letteratura decadente**.

In questa direzione decadente c'è anche la sensibilità acuta per la mescolanza delle sensazioni, che porta alla **fusione dei diversi linguaggi artistici**.

Carlo Dossi proclama che si arriverà a *suonare* un mazzo di fiori, con i suoi colori e profumi, come una sinfonia.

Praga è un pittore.

Arrigo Boito musicista.

Giovanni Camerana è molto vicino a pittori come *Delleani* e *Fontanesi*.

Nelle loro opere cercano di caricare la parola di effetti cromatici e musicali.

Anche il **culto per la bellezza e per la forma** (particolarmente in Boito) anticipa per certi aspetti l'estetismo decadente.

Le soluzioni stilistiche di Dossi e **Giovanni Faldella**, che mescolano alla lingua dell'uso comune elementi e livelli diversi, iniziano un filone sperimentale, soprattutto lombardo, condotto in pieno Novecento da Carlo Emilio Gadda.

E un'avanguardia mancata

Nella Scapigliatura troviamo dunque le potenzialità di un **gruppo di avanguardia**, che però non sono raggiunte per **mancanza della necessaria chiarezza di visione**, di coraggio e profondità di pensiero.

Di elaborazione culturale da parte degli intellettuali.

Ma anche per la ristrettezza di orizzonti dell'*Italiotta* post-unitaria.

Gli Scapigliati non arrivano ad aprirsi veramente verso queste nuove dimensioni conoscitive, che invece il movimento Decadentista sarà in grado di esplorare.

Non arrivano neanche a elaborare una lingua poetica che ne possa essere strumento.

Puntano ad ottenere effetti cromatici e musicali, ma non riescono a caricare la parola poetica di infiniti echi e suggestioni, che rompe il rapporto razionale tra la parola e il significato codificato, come invece fanno i simbolisti francesi.

Si accontentano della facile provocazione del linguaggio prosaico, o la riproduzione di modalità espressive e logore del Romanticismo.

Verga

pg. 278-290

Vita

pg. 278-279

Nasce nel **1840** a **Catania**, da una **famiglia agiata di proprietari terrieri**, con ascendenze nobiliari.

I primi studi li compie presso maestri privati, in particolare con *Antonino Abate* (letterato patriota), da cui assorbe un **patriottismo fervente** e il **gusto letterario romantico**, elementi fondamentali della sua formazione.

Che testimonia il suo primo romanzo, **Amore e patria**, scritto a sedici anni, rimasto inedito. Gli studi superiori non sono regolari:

Si iscrive a 18 anni alla **Facoltà di Legge**, che non termina, preferendo dedicarsi al **lavoro letterario** e il **giornalismo politico**.

Tra il 1861 e il 1862, grazie al sostegno economico della famiglia, pubblica un secondo romanzo, **I carbonari della montagna**.

Ha quindi una formazione culturale e letteraria diversa da molti autori italiani, profondamente legati alla tradizione umanistica.

I testi su cui si forma il suo gusto, invece che italiani e latini, sono quelli degli **scrittori**

francesi moderni, come Alexandre Dumas (*I tre moschettieri*), Eugène Sue (*I misteri di Parigi*) e Octave Feuillet (*Il romanzo di un giovane povero*).

Letture intriganti o sentimentali che, assieme ai romanzi storici italiani, lasciano un'impronta sui suoi romanzi. (Il terzo, nel 1863, *Sulle lagune* racconta una storia di amore e patriottismo)

Nel **1865** si reca a **Firenze**, nel tempo in cui era capitale del Regno d'Italia.

in cui torna nel **1869** con l'obiettivo di liberarsi dei limiti della sua cultura provinciale, ed entrare in contatto con la **società letteraria italiana**.

Periodo in cui conosce lo scrittore catanese **Luigi Capuana**, con cui stringe un duraturo rapporto di amicizia e collaborazione.

Il Verismo e l'atteggiamento conservatore

Nel **1872** si trasferisce a **Milano**, in cui entra a contatto con gli **ambienti della Scapigliatura**, e pubblica 3 romanzi romantici. (*Eva*, *Eros* e *Tigre reale*).

Nel **1878** diventa completamente **verista**, con la pubblicazione di **Rosso Malpelo**.

Nel 1880 pubblica le novelle di **Vita dei Campi**,

e nel 1881 pubblica il primo romanzo del *Ciclo dei Vinti*, **I Malavoglia**, nel 1883 le **Novelle rustiche** e **Per le vie**.

Nel 1884 il dramma **Cavalleria rusticana**, e nel 1887 le novelle di **Vagabondaggio**.

Nel 1889 pubblica il secondo romanzo del ciclo, **Mastro-don Gesualdo**.

Negli anni successivi continuerà a lavorare sul terzo, *La Duchessa de Leyra*, che non riuscirà a terminare.

Nel **1893** lascia Milano, tornando definitivamente a **Catania**.

Dopo il 1903, anno in cui presenta il suo ultimo dramma, **Dal tuo al mio**, si chiude in un **silenzio pressoché totale**, dedicandosi esclusivamente alla cura delle proprietà agricole.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale è un **fervente interventista**, che si posiziona, nel dopoguerra, in posizione nazionalista.

Muore nel gennaio del 1922, pochi mesi prima della marcia su Roma.

I romanzi pre-veristi

pg. 281

Dopo i romanzi giovanili, la sua produzione letteraria inizia a Firenze e Milano.

Durante il periodo fiorentino rilascia "**Una peccatrice**" (1866), che narra la storia, tramite risvolti autobiografici, di un intellettuale borghese siciliano che conquista il successo e la ricchezza, ma vede inaridirsi l'amore per la donna sognata e adorata, portandolo al suicidio.

Negli anni successivi, nel 1871, rilascia **Storia di una capinera**, romanzo che narra di un amore impossibile e monacazione forzata, che gli fornisce un notevole e duraturo successo.

Dopo il trasferimento a Milano, pubblica **Eva**, che racconta di un pittore siciliano che, contagiato dalla dissolutezza dell'alta società fiorentina, rinnega gli ideali artistici per l'amore di una ballerina che finirà per tradirlo.

Eros è una storia del progressivo inaridirsi di un giovane aristocratico, corrotto da una società raffinata e vuota.

Tigre reale racconta il travimento di un giovane innamorato di una donna fatale, divoratrice di uomini, e la sua redenzione segnata dal ritorno delle gioie della famiglia.

Anche questi romanzi riscuotono un notevole successo, salutati dalla critica come *esempio di realismo*, di analisi ardita e impietosa delle piaghe psicologiche e sociali.

Opere che però fanno parte ancora di un **clima tardo-romantico**, che risentono dell'influenza dalla Scapigliatura, infatti rappresentano ambienti aristocratici, incentrati su passioni estreme di anime elevate, scritti un linguaggio **enfatico ed emotivo**. (quindi, sono ancora lontani dal Naturalismo francese)

La svolta verista

Nel **1878** pubblica **Rosso Malpelo**, che discosta fortemente dalla materie e linguaggio della sua narrativa anteriore (gli ambienti mondani, le passioni raffinate e artificiose, e un soggettivismo esasperato, lirico e melodrammatico).

Prima opera verista.

Questo **cambio radicale di temi e linguaggio** può essere interpretato come una *conversione*, anche se già proponeva di dipingere il *vero* nelle vecchie opere, ma non aveva ancora gli strumenti.

Non è una brusca conversione, ma una conquista progressiva degli strumenti maturi:

La **concezione materialistica della realtà** e l'**impersonalità**.

Verga neanche trascura gli ambienti eleganti e mondani, infatti nei *Malavoglia* afferma di voler tornare a studiare l'ambiente dell'alta società con gli strumenti di cui ora si è impadronito.

Gli strati popolari, infatti, non sono che il punto di partenza per lo **studio dei meccanismi della società**, poiché sono meccanismi meno complicati e individuati e descritti più facilmente.

Metodo che vuole applicare anche agli strati superiori, come il mondo aristocratico, della politica e dell'alta intellettualità.

Poetica e tecnica narrativa

pg. 282-283

Alla base del suo metodo narrativo troviamo la **poetica dell'impersonalità**.

Secondo la sua concezione, la letteratura deve avere come oggetto il *documento umano*, cioè un fatto reale e documentato, che deve essere raccontato in modo tale che il lettore abbia l'impressione di assistere in prima persona allo svolgimento.

Lo **scrittore deve eclissarsi**, non deve comparire nella narrazione con commenti o giudizi soggettivi, come avviene nella narrativa tradizionale.

L'autore deve **mettersi nella pelle dei personaggi**, vedere le cose con i loro occhi e le loro

parole, tanto che l'**opera sembrerà essersi fatta da se**.

Per avere l'impressione non di sentire un racconto di fatti, ma di **assistere ai fatti che si svolgono sotto i propri occhi**, il lettore deve essere introdotto nel mezzo degli avvenimenti, senza avere informazioni dettagliate sugli antefatti.

La narrazione deve procedere come se il lettore appartenesse allo steso ambiente, come se avesse sempre conosciuto le persone e i luoghi.

Verga ammette che questo possa creare confusione nelle prime pagine, ma man mano gli **attori si fanno conoscere con le azioni e parole**, il loro carattere si rivela al lettore.

Solo così si può creare l'*illusione completa della realtà* ed **eliminare ogni artificiosità letteraria**.

Verga non pretende di negare ogni rapporto tra creatore e opera, ma è solo la definizione di un **procedimento tecnico**, per dare forma all'opera, di conseguire determinati effetti artistici, per far sì che non si avverta la presenza dell'autore nel narrato.

Verga applica i principi della sua poetica nelle sue opere veriste, dando origine ad una **tecnica narrativa originale e innovatrice**, che si distacca sia dalla tradizione che le contemporanee esperienze italiane e straniere.

Le opere non sono più raccontate da un narratore onnisciente tradizionale, che riflette un livello culturale, valori, principi morali e linguaggio dello scrittore stesso, intervenendo continuamente per illustrare antefatti o circostanze dell'azione, tracciare il ritratto dei personaggi...

La voce narrante ora si **colloca all'interno del mondo rappresentato**, allo stesso livello dei personaggi, adottando il loro modo di pensare e di parlare, usando gli stessi criteri interpretativi e principi morali.

Il punto di vista dell'autore non si avverte mai.

Emerge chiaramente nei *Malavoglia* e le novelle, dove l'autore rappresenta **ambienti popolari e rurali**, con **personaggi rozzi e incolti**, ben diversi dallo scrittore.

Si parla infatti di una **regressione del punto di vista**.

Cosa che vediamo in *Rosso Malpelo*, chiamato Malpelo perché aveva i capelli rossi. Vinti

Visione della realtà

pg. 287

Verga ha una **visione pessimista della vita**.

Secondo lui, la società umana è dominata dal **meccanismo della lotta per la vita**, in cui il forte schiaccia necessariamente il più debole, com nel mondo animale e vegetale.

Caratteristiche come la generosità disinteressata, l'altruismo e la pietà sono valori ideali che non trovano posto nella realtà effettiva, visto che si era mossi solo dall'**interesse economico**, la ricerca dell'utile, dall'**egoismo** e la volontà di essere superiori agli altri.

È una legge **di natura, universale, valida in ogni luogo e tempo, immodificabile**.

Verga ritiene che non si possono proporre alternative alla realtà esistente.

Né nel futuro (in un'organizzazione sociale diversa e più giusta).

Né nel passato (ritornando a forme di civiltà superate).

Neanche nella dimensione trascendente (è ateo ed **esclude ogni consolazione religiosa**, ogni speranza di riscatto).

Come già detto prima, ritiene che l'autore debba eclissarsi dall'opera, perché **non ha il diritto di giudicare la materia che rappresenta**.

Come dice in un passo fondamentale della *Prefazione* al ciclo dei *Vinti*.

"*Chi osserva questo spettacolo non ha il diritto di giudicarlo*". (spettacolo: ciclo dei vinti)

Se la realtà è sottoposta ad una legge universale imm modificabile, **ogni intervento giudicante appare inutile** e privo di senso, e allo scrittore non resta altro che riprodurla com'è.

La letteratura non può contribuire e modificare la realtà, ma ha solo la funzione di studiarla e riprodurla fedelmente, in modo oggettivo.

Il valore conoscitivo e critico del pessimismo

pg.287-288

Questa forma di pessimismo, che considera l'umano ancorato alla legge naturale e che non ha possibilità di trasformazione, ha una **connotazione fortemente conservatrice**.

Il suo atteggiamento, infatti, si basa sul rifiuto esplicito e polemico, nei confronti delle **ideologie progressiste contemporanee, democratiche e socialiste**, che giudica fantasie infantili e odiosi inganni.

Pessimismo che non porta alla rassegnazione, ma gli consente di **rappresentarla con la massima oggettività, cogliendo con grande lucidità gli aspetti negativi**.

Infatti, nelle sue opere atti come la lotta per la vita, il trionfo delle ambizioni personali e degli interessi economici sono messi in luce con un'implacabile precisione.

Non costituisce dunque una limitazione, ma uno strumento che lo permette di **analizzare la realtà con atteggiamento critico**, senza lasciarsi ingannare da miti come il **mito del progresso** (nella cultura positivista) e il **mito del popolo** (su cui si basavano molte ideologie politiche).

Verga descrive la vita del popolo, senza riscontare l'**atteggiamento populistico**, che consiste nel mostrare una pietà sentimentale per le miserie degli umili, e la proclamazione di un sicuro miglioramento delle condizioni di vita da parte dei ceti privilegiati.

Il suo duro pessimismo impedisce la fuga verso utopie umanitarie o visioni consolatorie.

Adotta invece l'ottica popolare, di raccontare opere dal punto di vista della lotta per la vita, che nega i valori umani.

Pur sottolineando la negatività del progresso e della vita nelle grandi città, non contrappone il **mito della campagna e della civiltà contadina**, concepite come un paradiso perduto, di autenticità e innocenza.

Il pessimismo infatti lo induce a vedere anche il mondo della campagna come retto dalle stessi leggi.

Comparazione del verismo Vergano e il naturalismo di Zola

pg. 288-289

- **Tecniche narrative**

- Nei romanzi di Zola la voce narrante riproduce il punto di vista dell'autore (cioè del borghese colto), che osserva le vicende dall'esterno, con interventi come commenti e giudizi, con un linguaggio colto.
- In Verga il **narratore si mimetizza nei personaggi stessi**.
Zola rimane estraneo alla tecnica della regressione, e sono anche diverse le

- **Impersonalità**

- Per Zola impersonale vuol dire assumere il distacco *scientifico*, che si allontana dall'oggetto per osservarlo dall'esterno e in una condizione di superiorità.
- Per Verga significa eclissarsi nell'oggetto, ponendosi allo stesso livello.

Hanno anche **due ideologie radicalmente diverse**:

- Zola interviene a commentare e giudicare le vicende, perché crede che la scrittura possa contribuire a cambiare la realtà, ed ha piena fiducia nel fatto che letteratura possa promuovere il progresso, tramite lo studio dei problemi sociali e stimoli alle riforme.
- Verga si basa sulla **convinzione pessimista che la realtà sia imm modificabile**, che la letteratura non abbia nessun effetto su essa, ma solo di aiutare a comprenderla.
(Che lo scrittore non abbia il diritto di giudicare, ma che debba riprodurre i fatti per come sono)

L'atteggiamento di **Zola** è determinato dal fatto che è uno **scrittore borghese democratico**, con davanti a sé una realtà dinamica, con una società già pienamente sviluppata dal punto di vista industriale, dove i conflitti del mondo capitalistico hanno ormai raggiunto uno stadio avanzato.

Di conseguenza lo scrittore sa di potersi rivolgere ad un pubblico che possa recepire il messaggio.

Verga, invece, è il tipico *galantuomo* del Sud, un **proprietario terriero conservatore**, in un contesto socio-economico arretrato e immobile, caratterizzato da una borghesia pigra e improduttiva, e una massa contadina passiva e rassegnata.

Opere

Caratteristiche veriste

- **Discorso indiretto libero**
- **Regressione della lingua**, ci si abbassa a livelli di lingua popolari, per meglio rappresentare la realtà.

Troviamo anche l'**ideale dell'ostrica**.

Le persone si distaccano dai valori familiari, come l'ostrica del masso, ma finiscono per essere schiacciati.

Nelle sue opere troviamo la **religione della roba**:

La religione classica è assente.

Verga ha una visione meccanicistica della vita.

Le persone non fanno altro che accumulare cose, ed essere egoisti.
C'è un culto materialistico.

Rosso Malpelo

pg. 296

Fa parte della raccolta **vita dei campi**.

Novella

Opera che inaugura la stagione verista di Verga.

Le vecchie opere erano legate al romanticismo

Parla di un figlio che sostituisce il padre in miniera.

Viene chiamato *Malpelo* perché aveva i capelli rossi.

Secondo le superstizioni del tempo, portavano sfortuna.

La Roba

pg. 335

Un contadino diventato imprenditore.

Accumula e accumula roba senza avere famiglia o conoscenti.

Nell'opera leggiamo come compra volta per volta tutte le proprietà del suo capo.

Che venderà tutto tranne il suo scudo, che a Mazzarò non serviva.

Le persone che viaggiano troveranno che tutte le terre sono sue.

Una volta che si ammala, capisce che non ci serve a nulla la sua roba.

Uscirà e andrà ad uccidere i suoi animali. (*Roba mia venite con me*)

Il narratore introduce gli inganni che ha fatto per ottenere tutte quelle terre come fossero delle buone cose.

I Malavoglia

pg.315

Fa parte della **raccolta dei vinti**.

Romanzo

Opera con cui Verga parla della perdita dei valori.

E che nella vita non si può cambiare la propria posizione, c'è chi è preda e chi è cacciatore.

Racconta di una famiglia toscana numerosa, tormentata da sventure.

- C'è il nonno *Padron 'Ntoni*
 - Padre *Bastianazzo*
 - Moglie *Maruzza*

- Primo-genito 'Ntoni
- Luca
- Alessi
- Lia
- Mena

Mena si vuole sposare, ma necessita una dote.

La dote è un'oggetto come la biancheria, che si porta alla casa del marito.

Necessitano soldi, che ottengono vendendo la *casa del nespolo* e acquistando lupini, da commerciare.

Durante il viaggio via mare, la nave affonda, e perdono i lupini e muore Bastianazzo.

Con cui troviamo uno **straneamento** dei valori.

Il nonno è triste, abbiamo uno straneamento perché si pensa che non è triste per la morte del figlio, ma per la perdita dei lupini.

L'opera termina con la seguente situazione:

- *Bastianazzo* muore nel viaggio con i lupini.
- *Maruzza* muore di colera.
- *Luca* muore nella battaglia di Elissa. (contro l'Impero Austro-Ungarico)
- *Lia* lavorerà come prostituta.
- *Mena* non si sposterà. (imbarazzata per Lia)
- *Giovane n'Toni* vive una vita da ladro.
- *Padre n'Toni* muore di vecchiaia.
- *Alessi* ricompra la casa del Nespolo.

Il punto di vista all'interno dell'opera è della *carole*.

Di tutto il villaggio di *Acitrezza*, con un linguaggio scarso e visione antica della realtà. (superstiziosa)

L'obiettivo di Verga in quest'opera è mostrare che rimangono i valori familiari, nonostante il progresso.

Lo spazio in quest'opera è tutto il villaggio di *Acitrezza*.

Mastro-don Gesualdo

pg.340

Gesualdo era un mastro, operaio, che ha passato tutta la vita ad accumulare cose.

Invece di sposare una donna che lo amava, della stessa posizione sociale, sposa una donna aristocratica (già incinta), diventando **don**.

Una volta diventato **don** viene evitato da tutti.

Gli altri operai lo osservavano con amarezza, visto che era diventato nobile.

Gli altri nobili lo osservavano con amarezza, visto che non era nobile di sangue.

Gesualdo era un calcolatore, mettendo l'accumulamento della roba sopra ai valori familiari e i sentimenti, ma non riesce a vincere.

(ideale dell'ostrica)

Si ammala di tumore, con cui morirà a letto, da solo.

Una volta che muore, la figlia e la madre sperpereranno le ricchezze.

Lo spazio in quest'opera è aperto.

Troviamo uno sviluppo graduale/lineare.

Una volta che diventa don, il linguaggio aumenta di qualità. (linguaggio borghese)

All'inizio dell'opera, invece, era di livello popolare.